

## Un comitato d'affari

I sostenitori dei sistemi a democrazia liberale sottolineano che questi sono il miglior esempio di una compiuta partecipazione dei cittadini al governo della cosa pubblica e ne magnificano il rapporto tra rappresentanti e rappresentati. In questo schema il Governo sarebbe frutto della maggioranza uscita dalle urne elettorali e l'espressione più diretta della democrazia rappresentativa.

Ebbene il Governo Monti, per le modalità con le quali è stato costituito, per i soggetti che ne fanno parte, per il compito che le è stato attribuito e si è impegnato a svolgere sta invece a dimostrare che in un paese a democrazia liberale il Governo è il comitato d'affari della classe al potere, in Italia il rappresentante di quel 45% del paese che possiede il 10 % della ricchezza nazionale. La degenerazione cancerogena e lo stato putrescente del berlusconismo hanno fatto cadere gli ultimi veli e eliminato quella gestione duale del paese che si caratterizzava per ripartire il potere tra il Presidente del Consiglio uscente e il Presidente della Repubblica, il quale ha definitivamente affermato la sua supremazia e imposto senza infingimenti le sue scelte.

Si dirà che è colpa e merito dei mercati se il passato Governo ha dovuto lasciare il posto a un nuovo esecutivo di nomina presidenziale, di fatto imposto al paese dalla congiuntura economica e da una situazione finanziaria in caduta libera. Certamente essersi liberati della presenza diretta al potere di Berlusconi e della sua corte dei miracoli non è poca cosa, ma tutto è avvenuto nel modo peggiore possibile e senza alcuna reale garanzia di cambiamento di quelle politiche economiche e sociali che hanno impoverito e gettato in una profonda crisi sia la classe media che quella lavoratrice (ricomprendendo tra questi disoccupati e non occupati).

Il lavoro sporco svolto dal Governo dimissionario di disarticolazione dei rapporti sociali e di impoverimento dei lavoratori continuerà ad opera di quello attuale, raccomandato e sorretto dal consenso dei partiti della sinistra parlamentare, in un clima di emergenza nazionale e di mobilitazione di industriali e finanziari, contrastato solo da poche forze critiche come la CGIL che si spera continui a sostenere questa posizione e la Lega (per motivi elettorali). La deindustrializzazione selvaggia del paese e la finanziarizzazione dell'economia proseguirà e nessun provvedimento significativo permetterà il rilancio dell'occupazione. L'erosione ulteriore del risparmio delle famiglie attraverso l'intervento sul sistema pensionistico renderà più precaria e difficile la vita di larga parte della popolazione.

## Il Governo del Bilderberg e il ritorno della "balena bianca"

L'attuale governo di tecnocrati, più che avere in comune l'aver lavorato in passato per la Goldman Sachs, può vantare la comune appartenenza al Bilderberg e a vari comitati e luoghi di ritrovo del capitalismo internazionale dove ha goduto e gode della contemporanea presenza di quelli che dovrebbero essere all'opposizione e contrastarli. Le comuni frequentazioni di Veltroni e Bonanni con l'attuale premier negli incontri riservati del prestigioso gruppo di faccendieri costituisce la vera forza della nuova compagine

### Un comitato d'affari

*La Redazione*

### The Big Cucumber

*Andrea Bellucci*

### Finanza über alles

*Saverio Craparo*

### Cosa c'è di nuovo...

governativa italiana la quale, proprio attraverso questi rapporti può recuperare, come sta già facendo, un posto al tavolo dell'Europa franco-tedesca. Il ruolo ricoperto da Monti in questi ambienti sembra essere di grado ben più alto della Merkel e Sarkozy e questo dovrebbe dare qualche possibilità in più.

Ma la situazione politica italiana ha, come al solito, una sua specificità, costituita dalla ricostruzione a margine della crisi del caravanserraglio democristiano. La fase finale della crisi del Governo Berlusconi è iniziata a Todi il 18 ottobre, quando i democristiani di tutti i partiti, reduci della diaspora, si sono ritrovati sotto la guida del cardinal Bagnasco e hanno deciso di colpire. Stanchi di presentare continuamente il conto a un barzellettiero libertino hanno optato per l'assunzione diretta della gestione del potere e per una spoliazione senza veli delle risorse del paese.

Per farlo hanno dovuto gettare via la maschera della gestione democratica del potere e del parlamentarismo e allearsi con un Presidente della Repubblica che persegue da sempre il progetto di una ascesa al potere e che finalmente realizza il progetto di affidare il Governo a alcuni circoli del suo vecchio partito fatti di soggetti con profondi legami con il mondo finanziario e imprenditoriale, collusi con gruppi di potere solidificatisi nella Prima come nella Seconda Repubblica che oggi realizzano finalmente il sogno di esercitare un'egemonia che si è svuotata comunque di ogni contenuto ideale, ideologico e programmatico. L'assunzione dell'interesse nazionale a scudo per nascondere il perseguimento di questo obiettivo non regge ad una analisi minima dei fatti e la scelta di appoggiare questo Governo distrugge la ragione sociale che aveva portato alla costituzione del PD come evoluzione ultima dei DS e, alla lontana, di PC e DC passando per la Margherita.

Con la tendenza alla ricomposizione dell'asse cattolico e con l'inizio della fine della diaspora democristiana si pongono le condizioni per il tramonto di quel malsano progetto che portò all'incontro tra la tradizione cattolica democratica (o cosiddetta tale) e l'esperienza del Partito Comunista Italiano.

## **La fine del Partito non-Comunista Italiano**

Se nel panorama politico internazionale c'è stato un partito non comunista che tuttavia dichiarava di esserlo questo è stato quello italiano. Dopo aver espulso la componente bordighista, criticabile ma certamente comunista, e aver fatto proprie le impostazioni gramsciane, fortemente condizionate dal liberalismo gobettiano, il Partito Comunista Italiano (non senza aver abbandonato Gramsci per poi santificarlo) ha rappresentato sotto la guida di Togliatti quella formazione politica che ha eliminato la sinistra di classe italiana dalla partecipazione alla vita politica. Il Partito Comunista Italiano nacque infatti dalla distruzione e dall'assorbimento delle formazioni genuinamente comuniste nate durante la Resistenza e dalla soppressione, anche fisica, della componente anarchica del movimento operaio italiano. Si distinse fin dalla Costituente per il voto a favore dell'art. 7 della Costituzione, a sostegno del permanere del potere ecclesiastico in Italia, per l'ammnistia agli ex fascisti, per una politica di compatibilità "democratica" con i governi a maggioranza democristiana.

La crisi cilena diede l'avvio all'interno del PCI al dibattito che avrebbe portato alla politica del compromesso storico, non realizzata per quanto riguarda l'ascesa al Governo, ma perseguita per altre vie dopo il crollo dei partiti della Prima Repubblica successiva alla crisi del 1992-1994. L'incontro in un unico partito dell'eredità storica e ideale dei due grandi partiti di massa – PCI e DC - ha costituito il tormentone che ha accompagnato 20 anni di sterile opposizione al regime berlusconiano oggi sembra essersi conclusa. Assistiamo non solo al ritorno dei democristiani al Governo grazie ad un monocolor fatto da "tecnici" cattolici, ma, per dirla con Casini, al voto a favore di questo Governo per il quale i democristiani di tutti i partiti (e in tutti i partiti) possono palesemente votare allo stesso modo un sì convinto e visibile. E' del tutto evidente che nel confronto tra eredità democristiana e eredità "comunista" vince la prima e la seconda scompare.

Da questa operazione può forse nascere una nuova stagione nella quale iniziare quel lavoro di ripulitura culturale e politica che è necessariamente propedeutico a restituire la voce e la piena consapevolezza

di sé alle classi subalterne di questo paese e permettere loro la riconquista e la ricostruzione delle proprie organizzazioni, libere dall'infezione del bolscevismo, dei suoi epigoni, delle sue degenerazioni.

## **Il ruolo dei comunisti anarchici oggi**

Proprio ora che la storia sta picconando le organizzazioni degenerate del movimento operaio che per decenni hanno alimentato strategie fallimentari e perdenti, prodotto sconfitte e lutti, sofferenze e dolore, è giunto il momento di riscoprire e rilanciare il ruolo del comunismo anarchico, delle sue strategie e del suo metodo di lavoro di massa.

Il comunismo anarchico propone e pratica l'autorganizzazione e gestione delle lotte, considera indispensabile la partecipazione di tutti e l'azione diretta, pratica il rifiuto della delega e l'esercizio vigilato di essa, reso possibile oggi ancor più che in passato attraverso gli strumenti di comunicazione e di coordinamento di massa (la rete). Lavorando con questi metodi i comunisti anarchici possono aiutare e sostenere quanti propongono e praticano la gestione delle lotte sul territorio, la riappropriazione di spazi e iniziative politiche, la richiesta di interventi a favore di una economia compatibile con l'ambiente e le risorse del pianeta, la tutela e gestione collettiva di un nocciolo di beni comuni dai quali ripartire per costruire un nuovo tessuto economico e sociale.

Dobbiamo sfruttare le tendenze esistenti a livello istituzionale al potenziamento delle autonomie e dei poteri locali e all'importanza della gestione del territorio che anche il capitalismo riconosce. Ma questa tendenza va reinterpretata alla luce dei nostri principi teorici, proponendo comitati e strutture di gestione a livello territoriali di beni e servizi, riscoprendo il valore pubblico dell'istruzione, sostenendo la scuola pubblica a carico della fiscalità generale e difendendola da quella privata - alla quale vanno sottratti i finanziamenti pubblici -, promuovendo la gestione del rapporto con le comunità attraverso la promozione di servizi comuni di ristorazione e di sostegno all'acquisto, costruendo luoghi di incontro e centri sociali caratterizzati dall'interculturalità e dalla composizione multietnica, ricostruendo la memoria storica del territorio, del ruolo e della funzione dei luoghi.

Bisogna attrezzarsi per difendere l'occupazione e il lavoro del quale va sottolineato anche il valore sociale e la funzione di emancipazione dal bisogno e dalla subordinazione. Dobbiamo insomma contrapporre la gestione del territorio e il suo controllo ad opera di chi vi abita, indipendentemente dal possesso della cittadinanza, agli interventi e alle decisioni dei poteri forti, a una gestione dirigistica e tecnocratica dei processi decisionali e partecipativi. In questa prospettiva non dobbiamo attendere le elezioni locali entrando nelle istituzioni ma spiegare che non è da queste e dalle lotte di campanile che vengono le soluzioni ai problemi, ma che esse dipendono dalla realizzazione di strutture di partecipazione e rappresentanza sul territorio che agiscono nei campi più diversi, fortificando un tessuto sociale di gestione e partecipazione diretta di chi abita il territorio.

Si tratta certamente di una scelta gradualista che non può essere disgiunta dalla partecipazione attiva alle grandi lotte in difesa dell'occupazione e del salario, ma che anzi costituisce la base di aggregazione sulla quale le risorse umane necessarie a queste battaglie crescono e si moltiplicano. Dobbiamo creare le condizioni per passare da una fase difensiva ad una espansiva dell'iniziativa politica di classe.:

Senza la riaggregazione di una classe capace di costruire un'alternativa che permetta di far crescere una reale opposizione di massa, anche gli slogan più rivoluzionari rischiano di lasciare il tempo che trovano. Tutto questo può avvenire riappropriandoci di una visione e di una pratica più solidaristica della vita, di una ricostruzione, di un'analisi delle strutture del capitalismo più materialistica, che permetta di individuare i punti deboli e di attacco della struttura dello sfruttamento. La classe ha subito negli ultimi vent'anni un attacco senza quartiere, non solo nei suoi livelli minimi di sussistenza, ma soprattutto a causa delle infiltrazioni di ideologie liberiste e antiorganizzative, di tendenze all'individualismo e alla competitività che l'hanno messa in ginocchio facendo venir meno la sua capacità di reazione e attacco alla struttura capitalistica dello sfruttamento.

Se un risultato la crisi ha realizzato, è quello di permettere di vedere chiaro che l'1% mondiale della popolazione detiene il 99% delle ricchezze e che questo rapporto dovrebbe perdurare così all'infinito con la scusa del debito pubblico, della crisi delle banche, e della finanza globale. Paghino loro la crisi, ma soprattutto alziamo la testa, riorganizziamoci, non dobbiamo più avere paura di quell'utopia che ci permetterà di camminare sempre più avanti verso il cambiamento: il comunismo, e perché no, anarchico.

*La Redazione*

## The Big Cucumber<sup>1</sup>

«Quando un uomo con la pistola incontra un uomo col fucile,  
quello con la pistola è un uomo morto!»  
(Ramón Rojo, rivolto a Joe in *Per un Pugno di Dollari*)

Bene, il nano e la sua corte se ne sono andati. Di questo c'è solo da essere contenti. I disastri degli ultimi 18 anni non saranno né dimenticati, né superati, però, come si dice nel film Philadelphia, riferendosi alla casta degli avvocati finiti in fondo al mare, può essere un buon inizio.

Non è un golpe, come da più parti si è gridato. Poiché nel sistema parlamentare italiano il Presidente della Repubblica scioglie le camere se non c'è un governo con la maggioranza. La maggioranza c'è e il governo sta in piedi, non capisco sinceramente dove nasca lo stracciarsi le vesti di molti complottisti di professione.<sup>2</sup>

Mi inquieta che qualcuno di questi a sinistra dica le stesse cose della peggiore destra (che è sempre quella del complotto pluto-giudaico-massonico) per cui, forse, sarà il caso di fare un po' di chiarezza.

Il governo Monti è un governo parlamentare, legittimo e, mi dispiace ragazzi, non è un governo di sinistra. Questa evidente e banale osservazione forse sfugge a molti che si stracciano le vesti o, all'opposto, hanno festeggiato con lo spumante (cosa, di preciso, hanno festeggiato?).

Nel 1977 una scritta campeggiava a Bologna “Il complotto alla luce del sole”, quando, esattamente come adesso, nella rivolta sociale e nello scontro di classe palese si vociferava di grandi e piccoli vecchi, di potenze straniere ed altre amenità del genere.

Ebbene, il governo Monti è un governo alla luce del sole: è un governo di precisi interessi economici e finanziari. Non esistono i complotti, ho appena detto e, soprattutto non esistono i “grandi vecchi”. Gli interessi invece esistono, eccome, esistono le classi ed esistono diverse necessità e punti di vista (o di svista?).

Quando si negano questi aspetti e ci si richiama alla “patria in pericolo” sarebbe bene accennare a quale patria ci si riferisca. Samuel Johnson che di patria se ne intendeva ebbe a dire che “il patriottismo è l'ultimo rifugio delle canaglie”<sup>3</sup>

Non è cambiato molto da allora. In occidente ora i problemi non si risolvono più (almeno per ora) con la guerra ma con il richiamo allo “stare tutti uniti”. Ma certo siamo tutti uniti, il manager stramiliardario e il disoccupato plurilaureato, tutti siamo sulla stessa barca. Questa ideologia è nota, vecchia come il cucco ed è comprensibile che a veicolarla e a richiedere “sacrifici” per tutti sia la classe dirigente che ha questi interessi da difendere, ma che a far codazzo penoso e triste siano quelle parti politiche che dovrebbero essere perlomeno

---

1 In Italiano “il Cetriolone”.

2 Mi accorgo ora che Ida Dominijanni ha scritto l'identica cosa sul “Manifesto” di oggi (19.11.2011), non è telepatia ma buon senso.

3 Ripreso in maniera davvero esemplare da Kubrick in “Orizzonti di Gloria”.

critiche su questo mondo (ma sarà vero? ) è davvero idiota. Non criminale, idiota, perché nel 2013 i “responsabili” perderanno di nuovo le elezioni.

Come diceva Ensezberger “Deve mangiar viole del pensiero, l'avvoltoio?”<sup>4</sup>

C'è un motivo in più perché le perdano. Adesso la situazione è più chiara. Sgombrato il campo dal populismo e dall'alibi dell'antiberlusconismo le cose, forse, dovrebbero apparire per quello che sono: un chiaro scontro di classe. E da questo scontro dovrebbe nascere quella dialettica politica che è il vero puntello delle democrazie liberali (sì proprio loro, quelle che tutti le amano e nessuno le vuole, pensa te dove si nascondono) poiché, essendo chiaro che come diceva Gaber: “la rivoluzione oggi, no, domani nemmeno, ma dopodomani”, sarebbe anche il tempo di rivendicare diritti e strumenti qui ed ora.

Poiché nel lungo periodo come diceva Keynes “saremo tutti morti”.

*Andrea Bellucci*

## **Finanza über alles**

La crisi sta producendo effetti paradossali e, nel contempo, inquietanti e inconcludenti. Ricapitoliamo. Nel 2007 la catena di sant'Antonio attivata dalle banche americane, avallata dalle “imparziali” agenzie di rating, adottata dagli istituti di credito di tutti i paesi occidentali si è spezzata: i crediti facili concessi a clienti potenzialmente insolventi venivano immessi sui mercati creditizi come effettivamente esigibili, generando così profitti doppi per chi li emetteva; sono i tristemente noti mutui subprime, altrimenti conosciuti come titoli tossici. Quello su cui però si è scarsamente riflettuto non è però quanto questa pratica fosse alla lunga nociva e costituisse un autentico boomerang per la finanza internazionale, ma da dove si originasse l'interruzione della catena. Per capirlo occorre fare un passo indietro.

Rudolf Hilferding già nel 1919 aveva posto l'accento sull'affermarsi del capitale finanziario nei confronti di quello di rischio, ma i tempi non erano ancora maturi per un suo completo dominio e la produzione continuava ad esercitare il ruolo centrale nello sviluppo economico mondiale. Era per di più convinto del respiro puramente locale del capitale finanziario, legato alle banche centrali ed agli Stati nazionali, in contrapposizione alla crescente internazionalizzazione del capitale industriale. La crisi del 1929 portò alla ribalta le teorie economiche di Keynes, che segnarono una forte battuta di arresto nella crescita del potere della finanza. La moneta eretta a fulcro della fuoriuscita dalla bassa congiuntura, con tutto il suo portato inflativo, metteva al centro non essa ma la produzione ed il lavoro.

Occorre arrivare alla svolta monetarista degli anni settanta ed ottanta del secolo scorso per veder tornare alla ribalta la finanza, quale unica regolatrice del ciclo economico, una finanza ormai totalmente internazionalizzata. La lotta all'inflazione, individuata quale nemico principale da battere, ha imposto politiche restrittive del credito e con esse manovre sempre tendenzialmente recessive. L'occhiuto controllo esercitato sulle aziende finanziate ha spinto ad un continuo abbattimento dei costi di produzione, di quello del lavoro in particolare, con la continua ricerca di luoghi del pianeta dove reperire manodopera al costo più basso possibile. Il credo neoliberista ha piazzato i propri uomini ai vertici delle istituzioni finanziarie nazionali ed internazionali, nelle accademie, nei consigli di amministrazione, negli organismi di controllo, dovunque si prendessero decisioni importanti.

---

<sup>4</sup> H.M. Ensezberger, *Difesa dei lupi contro le pecore*.

Le conseguenze di un decorso economico basato sul profitto a breve termine, conseguito con ogni mezzo, ha comportato una costante sottovalutazione del momento produttivo, visto come un investimento dal rendimento troppo dilazionato del tempo. Negli anni ottanta gli Stati Uniti d'America hanno attraversato una stagione passata alla storia come "deindustrializzazione". Ne sono derivate un accrescimento smisurato dell'accumulazione delle ricchezze in poche mani ed un'erosione progressiva dei redditi dei ceti medi ed un impoverimento generalizzato delle popolazioni. I confini dei mercati si sono, pertanto, continuamente ristretti, mentre si è puntato sulla valorizzazione dei "beni immateriali".

Per far fronte alla mancanza di risorse dei consumatori un tempo parte del circuito delle merci e che ne venivano progressivamente esclusi, si è fatto leva sul credito non sufficientemente garantito. L'elica ascendente dei crediti che crescevano sui crediti, in un giro vorticoso privo di basi materiali appropriate, ha per oltre un ventennio occultato la debolezza del modello teorico attuato dagli istituti finanziari. Lacerazioni della tela ottimistica stesa sul vuoto, perché le informazioni nascondessero le tare del sistema, sono di volta in volta emerse: tigri asiatiche, Giappone, Brasile, Argentina hanno conosciuto crisi più o meno profonde, ma ogni volta un pietoso cerotto ha preservato l'economia internazionale dal tracollo. Fino al 2007, quando la crisi di liquidità dei ceti più deboli ha spezzato i piedi d'argilla dei giganti finanziari.

Si dice che i popoli avevano vissuto al di sopra delle loro possibilità; da un certo punto di vista è vero, ma occorre intendersi. I consumatori erano stimolati a consumare per sostenere un mercato drogato, nella convinzione che il giro successivo avrebbe generato altre risorse in grado di garantire la ripartenza dal gradino superiore della scala del benessere. Ovviamente si trattava di un'illusione, ma era un'illusione delle banche e non dei cittadini. Il caso Argentina è paradigmatico. Dopo il deprezzamento del Real brasiliano, che in pratica frantumava il fragile Mercosur, il governo argentino ha pertinacemente perseguito la politica del Peso forte, agganciato con valore uno a uno al dollaro statunitense. Con ciò coltivava l'illusione che con una moneta forte la popolazione poteva continuare ad acquistare quanto desiderava. Ma la concorrenza delle merci brasiliane, che ha consentito a quel paese di riemergere dalla crisi e divenire una delle economie più dinamiche del pianeta, ha minato l'economia argentina e le reali disponibilità finanziarie dei consumatori sono diminuite. Fiduciosi in un futuro ciclo ascendente gli argentini compravano tutto a "quotas" (rate), persino i pasti al ristorante, fino a che sono divenuti insolubili ed l'Argentina ha fatto bancarotta, danneggiando i risparmiatori che, auspici le banche di tutto il mondo, avevano investito nei titoli di Stato di quel paese.

Il meccanismo si è ripetuto a livello globale ed allora la "politica" ha sollevato alte ali, preannunciando drastici interventi legislativi volti a regolamentare la finanza responsabile dell'insorgere della crisi. Lacrime di coccodrillo, promesse da mercante! Per la verità le prime mosse dell'Amministrazione Obama erano volte a rifinanziare la produzione ed anche in Francia sono stati devoluti fondi all'industria dell'auto purché producesse senza decentrare all'estero. Erano tentativi un po' goffi di fuoriuscire dal dominio culturale monetarista imposto dal sistema finanziario: creare reddito per far ripartire l'economia, invece di fare credito per far ripartire i consumi su di un castello di carte. Questa stagione è durata poco. Gli uomini di fiducia dell'apparato bancario mondiale hanno ben presto riconquistato il potere perso temporaneamente, pur se qualche testa era caduta, travolta dagli scandali.

Ben presto le risorse statali sono state convogliate a salvare le banche in crisi e le nuove regole annunciate per mettere sotto controllo lo svolgersi dell'attività degli istituti di credito non hanno mai visto la luce. Nell'arco di un biennio la finanza non solo era tornata in sella, sul ponte di comando, ma vi era tornata più determinata e più forte di prima; tanto forte da cominciare a pensare di esercitare anche il potere politico in prima persona. Il longevo presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, forse il maggior responsabile della crisi attuale, per esercitare la propria azione doveva confrontarsi con il Presidente degli Stati Uniti d'America, che all'epoca era Bill Clinton. Il Presidente della Banca Centrale Europea, Wim Duisenberg, doveva confrontarsi col Primo Ministro inglese Tony Blair. Erano ovviamente personaggi criticabili, ma avevano indubbiamente una caratura politica che gli attuali leader mondiali neppure intravedono.

La debolezza dei politici che sono attualmente alla ribalta nel palcoscenico mondiale, e lo sono stati nell'ultimo decennio ha favorito il protagonismo dei grandi banchieri. Ma la crisi è stato il detonatore di un fenomeno nuovo, quello che Marx avrebbe chiamato il salto dialettico tra quantità e qualità. La Federal Reserve di Ben Bernanke ha finanziato durante questa crisi le banche in crisi di tutto il mondo con un quantitativo di denaro superiore al Prodotto Interno Lordo degli Stati Uniti d'America; e questo senza passare attraverso le decisioni della politica. Le banche, che con le loro decisioni di politica economica hanno determinato questa crisi, nonostante ciò ora impongono ai paesi le loro ricette per uscire dalla stessa crisi, ricette che ricalcano pedissequamente i vecchi sentieri che hanno portato al disastro.

È così che la Banca Centrale Europea scrive lettere ai paesi in difficoltà prescrivendo le misure necessarie per giungere alla salvazione, che poi significa onorare il debito che questi paesi hanno contratto, debito dovuto in grandissima misura proprio alle banche; ed è chiaro che in tal modo iniziava ad operare come vera e propria centrale politica dell'Unione Europea. È così che le agenzie di rating, quelle stesse che certificavano come buoni i titoli tossici prima della crisi, ancora oggi sono i punti di riferimento per orientare i mercati, favorendo in tal modo le manovre di quegli stessi investitori, le banche, che sono i loro principali azionisti.

Non ancora pago di tutto ciò il potere finanziario internazionale ha deciso di prendere sotto la propria diretta tutela, approfittando della crisi, quei paesi che non garantiscano sufficientemente i propri investimenti. L'Islanda è sfuggita alla loro grinfie; era comunque un paese molto piccolo, ma la lezione è servita, se non altro perché gli altri potrebbero accorgersi che si può non onorare il debito e ricominciare a crescere. Per questo, quando il Primo Ministro greco Papandreu ha annunciato di voler sottoporre a referendum le manovre economiche imposte dall'Europa, gli scudi si sono levati immediatamente e lui si è dovuto dimettere per lasciare il posto a Papademos, ex vice Presidente della BCE.

L'arzilla vecchietto arcoriano non dava alcuna fiducia all'apparato finanziario europeo ed internazionale; troppo immerso nelle proprie "pene" personali e giudiziarie per poter svolgere un'azione minimamente efficace; troppo circondato da servi adulanti e sciocchi per poter portare avanti un'azione di governo minimamente credibile. Occorreva eliminarlo. E non si poteva aspettare che il "popolo sovrano", uscito dall'ubriacatura televisiva e messo duramente a confronto con la scomoda realtà dell'economia facesse giustizia fra poco più di un anno. Così dove nulla hanno potuto gli scandali pecuniari e sessuali, dove nulla aveva potuto la constatazione della inettitudine ed inadeguatezza più che evidenti, là è giunta la finanza. Un violentissimo attacco speculativo sui titoli di Stato italiani ha aperto la strada alla fuoriuscita del patetico signore in declino. Al suo posto un altro candidato proveniente direttamente dal mondo dell'alta finanza, Mario Monti.

Il disegno è evidente: non permettere l'emergere di una politica economica alternativa (non perché Papandreu o Berlusconi ne potessero essere i portatori, né tanto meno i loro oppositori). Solo l'idea che la crisi non seguisse i binari che ad essa cerca di predisporre il sistema delle banche e che quindi si aprissero prospettive nuove fa venire i brividi all'alta finanza. Anche se la soluzione prospettata è priva di speranze, perché un mercato sempre più asfittico non permetterà mai una reale ripresa dell'economia, la lobby monetarista tenta di esercitare il potere in prima persona per non perdere il controllo della macchina. Quale sarà il prossimo paese commissariato?

*Saverio Craparo*

## Beni privati e beni pubblici

### Intervista a Mario Salvadori, segretario della FILT CGIL Provincia di LUCCA

D: Sabato 19 novembre c'è stata una manifestazione a Viareggio organizzata da varie associazioni che chiedono giustizia per la strage di Viareggio di due anni e mezzo fa che fece più di trenta vittime e che sfiorò una tragedia ancora più grande. La manifestazione è stata molto partecipata e ha visto anche il blocco per una decina di minuti del treno Grosseto- Milano. A che punto è l'azione legale?

R. La manifestazione di sabato 19 novembre è stata indetta sulla spinta del licenziamento di Riccardo Antonini, ma chiaramente lega questo provvedimento di F.S. al processo in corso e mette al centro la strage di Viareggio e quindi la rivendicazione della verità, della giustizia, della sicurezza.

In questi due anni e mezzo le associazioni cittadine (principalmente l'"Assemblea 29 giugno" ed "Il mondo che vorrei") hanno saputo tenere alta l'attenzione sulla vicenda di Viareggio che ha visto trentadue vittime, feriti gravi, grandi danni materiali, con continue iniziative e mobilitazioni; non era questo un risultato scontato in un paese dove negli ultimi quaranta anni si sono viste tante stragi insabbiate e dimenticate. L'azione legale ha visto un lungo lavoro della Procura di Lucca ed il processo vede coinvolte sia le ditte di revisione e di proprietà del carro cisterna causa del disastro, sia i massimi vertici di F.S. compreso l'Amministratore Delegato Mauro Moretti.

D: L'Amministratore Delegato delle Ferrovie, Moretti, ha licenziato il ferroviere Riccardo Antonini, consulente tecnico nel processo. Dopo dieci giorni di sospensione comminati ad agosto è passato al "licenziamento senza preavviso" per essersi "definitivamente compromesso il rapporto fiduciario", Come nei migliori sistemi autoritari è accusato di non aver rispettata l'obbligo di fedeltà, riservatezza, fiducia all'azienda, incorrendo addirittura nel "conflitto di interessi" [sic!], perché ha parlato di quello che conosce per il suo lavoro e lo ha messo a disposizione di una comunità ferita alla quale ha fatto da consulente tecnico in un processo nel quale gli indagati sono i suoi datori di lavoro. Ci dai il tuo punto di vista su questi fatti?.

R: Per quanto riguarda F.S. la responsabilità ruota molto intorno ad un particolare, e cioè se lo squarcio nella cisterna deragliata da cui poi è uscito il GPL che si è incendiato sia stato causato da una parte strutturale di uno scambio (la cosiddetta "zampa di lepre") od invece da uno di quei picchetti di allineamento di cui F.S. aveva già disposto la sostituzione perché ritenuti pericolosi. Il perito della Procura ha indicato il secondo caso, mentre il perito del GIP ha prodotto un'analisi che indica lo scambio come causa dello squarcio, cosa sostenuta fin dall'inizio da F.S. Molta polemica è stata sollevata dal fatto che, durante la seduta processuale, è emerso che uno dei periti del GIP ha avuto rapporti di lavoro e percepito delle retribuzioni da parte di F.S.; da parte della Procura è stata chiesta la riconsiderazione dei due periti, ma il GIP ha respinto la richiesta ritenendo che tale fatto non fosse condizionante e non ci fosse sudditanza psicologica. Vedremo il proseguimento del processo, che non è certo concluso, ma è chiaro che il risultato indicato dal perito del GIP avrà un peso non indifferente nella vicenda.

Riccardo Antonini era finito fin dall'inizio nel mirino dei vertici di F.S. per il ruolo assunto nella mobilitazione dei comitati di Viareggio. Ha partecipato ai vari incidenti probatori fatti sull'asse della cisterna, e sulla cisterna stessa, perché consulente di parte per un parente di una vittima e poi per la Filt-Cgil provinciale di Lucca; per tale attività è stato prima sanzionato dal datore di lavoro con dieci giorni di sospensione e poi licenziato. Il collegamento tra tutto questo e la vicenda processuale mi sembra evidente. Questo è stato capito a Viareggio e, in una affollata assemblea, sono state decise iniziative di mobilitazione per l'annullamento del provvedimento nei confronti di Antonini. In questa situazione c'è stata anche la presa di posizione della CGIL che ha deciso, per l'inizio di dicembre e in una data che sarà stabilita dal Comitato Direttivo, un'azione di

sciopero delle varie categorie; è questo un fatto che non era scontato e per la realtà della Versilia, e non solo, certamente rilevante.

D: Che prospettive hanno ora le famiglie e i lavoratori delle ferrovie per continuare la battaglia per la giustizia?

R. La battaglia per la giustizia e la verità sarà certamente difficile. E' coinvolta una vera potenza economica e politica come F.S. (basta pensare ai buoni rapporti di Moretti con il Partito Democratico) e ci sono in ballo molti soldi per quanto riguarda le responsabilità e altri eventuali risarcimenti. Ma non sarà facile mettere a tacere una intera città che vuole giustizia; ci sono parenti delle vittime, e altri attivisti, molto tenaci e coraggiosi che, sono sicuro, lotteranno fino in fondo. Moretti non si illuda del contrario.

D: Nel nuovo governo Monti c'è un ministro dello Sviluppo, delle Infrastrutture e Trasporti, amico di Diego della Valle e di Montezemolo, i padroni delle nuova società che farà la concorrenza ai Freccia Rossa, mettendo ancora più in crisi quel che resta di pubblico nelle ferrovie. Che prospettive si aprono per il settore ferroviario secondo te?

R. Per il settore ferroviario, come per tutto il trasporto pubblico, le prospettive non sono certo rosee. La situazione rischia di essere aggravata dalle iniziative del Parlamento Europeo che vuole liberalizzare al massimo il trasporto ferroviario imponendo lo scioglimento delle holding presenti nei vari paesi. E' da notare che la relatrice di queste proposte, nella Commissione Europea dei Trasporti, è proprio quella Barbara Serracchiani che nel Partito Democratico rappresenterebbe la novità!

Nella realtà italiana questo vorrebbe dire lo scioglimento del Gruppo F.S. con la separazione completa tra RFI, gestore dell'infrastruttura, e Trenitalia. Ciò porterebbe ad un indebolimento del servizio pubblico, a un peggioramento contrattuale e normativo dei lavoratori, e per quanto riguarda la sicurezza a un ulteriore peggioramento della situazione attuale a causa della frammentazione della catena dei controlli e delle lavorazioni.

In questo scenario chi rischia di più è proprio il trasporto rivolto agli studenti, ai lavoratori, ai pendolari, a tutti quelli che già pagano le tasse evase da altri.

D: Il taglio delle spese generali a Comuni e Regioni sta mettendo in crisi ancor più il trasporto locale, quello che serve le fasce più deboli della società. Che proposte si possono fare in questo campo per salvare uno dei tanti beni pubblici che stato e banche vogliamo eliminare?

R. I guasti del capitalismo, a livello mondiale, sono sotto gli occhi di tutti e sono stati accentuati dall'ondata liberista che ha percorso tutte le nazioni. L'Europa non ne è esente e i lavoratori, i pensionati, i giovani e meno giovani senza lavoro, sono sotto la pressione sempre più forte delle politiche dettate dalla BCE e dal capitale. E' necessaria una grande mobilitazione per difendere, e anzi sviluppare, i servizi sociali e i beni pubblici: acqua, trasporti, sanità, sistema scolastico, ecc... Ci sono le risorse anche per difendere il trasporto pubblico ma andrebbero fatte delle scelte precise: ad esempio cessare di gettare tutte le risorse nelle opere faraoniche dell'alta velocità, di cui poi usufruiranno i vari Montezemolo e Della Valle, e cominciare a invertire la tendenza, ammodernando l'infrastruttura in generale e cambiando i mezzi vetusti. Tutto questo però non sarà facile, soprattutto se nel prossimo futuro non si allargherà la lotta e la mobilitazione contro la liquidazione dei beni comuni e del settore pubblico nel suo complesso.

*A cura di Adriana*

### HISTORY OF VIOLENCE

*"Io se fossi Dio,  
preferirei il secolo passato,  
se fossi Dio  
rimpiangerei il furore antico,  
dove si odiava, e poi si amava,  
e si ammazzava il nemico!"*

Giorgio Gaber, *Io, se fossi Dio*

*"Viuleenza!"*

Diego Abbatantuomo,  
Eccezzzionale Veramente

*"Wow!"*

Hillary Clinton, alla notizia  
dell'uccisione di Gheddafi

C'è sempre da stupirsi di fronte alla stupidità o alla dabbenaggine. Forse perché, in fondo, tanto svegli non siamo neppure noi. Certo, i Black Block, se non esistessero, andrebbero inventati, a meno che non l'abbiano già fatto.

Ma la gazzarra scatenata dopo i famosi incidenti del 15 ottobre induce a più di una riflessione. Manco fosse un nuovo 11 settembre le televisioni hanno per settimane aperto la prima pagina con notizie sui criminali devastatori. Qualche quotidiano che adesso grida al golpe dopo il governo Monti, ha aperto liste di proscrizione chiedendo ai "cittadini" di denunciare alla polizia i barbari riconosciuti nelle foto pubblicate.

Poi, come sempre succede, le due o tre alluvioni che normalmente avvengono in questo bucherellato paese, assieme alle dimissioni del nano pelato e a qualche altra notiziola di gossip, hanno eliminato, temporaneamente, i fatti di Roma dalle cronache.

In assenza che il mostro torni di nuovo in prima pagina vorrei tornare su quegli "scontri" per riflettere su quanto la società post-tutto sia ormai davvero rincoglionita.

Quando si è condannato quegli episodi, lo si è fatto per la loro stupidità, perché la violenza senza fini e senza obiettivi è demenziale ed è esattamente quello che si voleva accadesse in una manifestazione del genere,

Questa è la cruda verità. Poi, però, questa declinazione razionale ed evidentemente per niente pacifista, è stata tramutata in un'apologia dell'antiviolenza folle e autolesionista. Autolesionista perché è arrivata ipocritamente da tutte le parti sociali.

E una riflessione sulla violenza forse andrebbe fatta se non vogliamo perdere la testa.

Siamo in un mondo nel quale, a parte l'Europa, c'è una guerra o guerriglia ad ogni angolo. La Nato ha appena finito di bombardare illegalmente (può sembrare risibile, ma il bombardamento è in violazione delle norme della stessa Nato) a tappeto la Libia per "difendere i civili!" (dai questa è davvero grossa) non dicendoci quanti di questi civili ha contribuito a mandare all'altro mondo. Gli Usa hanno commesso sotto gli occhi di tutti un omicidio politico (Osama Bin Laden, comunque sia avvenuto) violando palesemente ogni norma di diritto internazionale.

Cittadini italiani fermati dalla polizia, che evidentemente per pura carità ferma solo cardiopatici e malati terminali, muoiono misteriosamente in caserma.

Gheddafi viene linciato dalla folla, tutti i telegiornali dicono che è stato ammazzato perché avrebbe messo in difficoltà quegli stessi paesi i cui governanti sono quelli che stipendiano i giornalisti.

Tutto questo appare normale.

E in un mondo trapassato dalla violenza, che vorrei ricordare "è nelle cose", ed hai voglia ad esorcizzarla, tutti diventano dei "ferocissimi pacifisti" (sembra un ossimoro ma non lo è) con la bava alla bocca scagliandosi contro un branco di cretini. Cretini, sì, ma figli di questo tempo.